

*Rivista di collegamento  
e di formazione  
dell'Associazione  
Cooperatori Salesiani  
dell'Ispettorato Piemonte e  
Valle d'Aosta*



## **Anno decimo n° 29**



Famiglia e solidarietà

Promessa Aspiranti:  
e ai cooperatori  
cosa dice ancora?

Percorsi di  
Rinnovamento  
Assemblea Nazionale  
Cooperatori Salesiani -  
Roma Pisana  
21/23 ottobre 2005

Sguardo da Sud: saluti  
dall'Ispettorato Siciliano

A Moncalvo (AT),  
l'opera dei cooperatori  
nel Centro Aiuto alla Vita

Solidarietà  
Associativa: Perché?

Mamma Margherita:  
la mamma di don Bosco  
e dell'Oratorio

*Dalla Redazione di Dialogo  
e dall'Associazione  
Cooperatori Salesiani tutta,  
giunga a Voi  
e alle Vostre Famiglie  
l'augurio più sincero di un  
Sereno Santo Natale  
e di un lieto 2006*



*Si ringrazia  
l'Ispettorica Sicula  
per le foto gentilmente  
messe a disposizione.*

2

# Famiglia e solidarietà

Don Mariano Girardi

## Il giudizio finale (Mt 25, 31-46).

Venite, benedetti dal Padre mio: in che misura e come la famiglia può diventare luogo di attenzione ai più piccoli? Io credo che il primo modo per far questo è pensare alla **famiglia come ambito di vita "buono"**. Cosa intendo per ambito di vita "buono"? Si tratta di costruire, aiutare la famiglia a diventare anzitutto **luogo di relazioni**, dove si comunica, ci si incontra con gli altri, ci si relaziona. Proprio a partire da questa relazione la famiglia può diventare il luogo dell'amore, dell'amore vero, dell'amore gratuito, l'amore non giudicante, ma anche luogo dell'incontro tra le generazioni.

La famiglia è il luogo per eccellenza in cui ci si incontra tra generazioni, dove dovrebbe essere normale, quotidiano il confronto con i nonni, coi genitori, tra fratelli più piccoli e fratelli più grandi. Anche se ci sono difficoltà che a volte impediscono questo incontro tra le generazioni: il fatto che le famiglie non vivono più così vicine ai nonni o che ci sono dei tempi di lavoro che vanno a strangolare le famiglie e la relazione diventa sempre più difficile in una società frettolosa, che chiede di accumulare, di pensare soprattutto alla realizzazione individuale e che non riesce più ad avere un pensiero relazionale. Nella misura in cui la famiglia riesce ad essere ambito di vita buona, riesce ad avere qualcosa da dire agli altri, anche a quelli che sono magari più fragili, che sono più in difficoltà e quindi diventa **luogo in cui si co-**

### **struisce la speranza.**

Questo non è però il modello di famiglia prevalente e neanche l'immagine di famiglia che troviamo in giro. Tante volte la famiglia diventa un po' una sorta di capro espiatorio di tutte le nostre difficoltà ed è facile dire: "Certo che la famiglia attuale non è più quella di un tempo. Certo che la famiglia adesso non è più in grado di educare". **È vero che la famiglia è fragile, chiediamoci allora come aiutarla.**

Un altro rischio è quello di negare questa fragilità e considerare la famiglia una sorta di isola felice, la panacea di tutto, il grande ambito della risoluzione dei problemi, la famiglia come risorsa. È peraltro vero che la famiglia può essere una risorsa, ma non può essere l'unica risorsa e non può essere enfatizzata in modo esagerato, come viene fatto per esempio da alcune politiche sociali secondo le quali alla famiglia è consegnato tutto, la famiglia detiene le scelte, i buoni, i voucher, decide quali servizi acquistare, i percorsi scolastici dei figli, ... Interessante questo protagonismo della famiglia, ma quando la famiglia è fragile, è in difficoltà, chi la aiuta? Quindi tra l'essere il capro espiatorio e l'essere l'isola felice, la risorsa, io credo si debbano trovare altre **forme che da un lato riconoscano il valore della famiglia e dall'altro la supportino.**

La famiglia poi, proprio perché ambito della attenzione reciproca, diventa **luogo dell'educazione**, luogo in cui si cresce, si impara, si fa esperienza di vita "buona" e questa vita "buona" la riesporta oltre i confini della famiglia stessa.

Chiediamo tutto questo alla famiglia, ambito di vita "buona", luogo di relazione, luogo dell'educazione, dimenticando a volte che si basa su un uomo e una donna che si amano e che si sono sposati.

**La coppia diventa un po' il perno**, lo snodo su cui si fonda tutto questo. Questo fa pensare a che immagine di matrimonio c'è dietro a questa famiglia. Un matrimonio può anche essere inteso come un contratto: io mi metto con te, mettiamo insieme i

nostri interessi, stiamo insieme perché ci interessa, stiamo insieme da adesso a .... un momento in cui il contratto può essere chiuso.

Ma questa visione mi sembra riduttiva: **una coppia che si sposa stabilisce un'alleanza, non un contratto.**

Io mi rendo conto che parlare di indissolubilità del matrimonio e di fedeltà è un po' fuori moda, ma credo che sia fondamentale ragionare su che cosa vuol dire per una coppia essere fedele a questa alleanza e promessa, non fermarsi al giorno del matrimonio ma costruire giorno per giorno anche nella fatica dello scoprirsi diversi, nello scoprire di avere figli che si pensava che fossero in un certo modo e in realtà sono persone diverse.

La coppia che scopre in questo modo il proprio matrimonio, che è fedele all'alleanza, diventa una coppia "forte", che può diventare forza per chi non ne ha, che ha di certo qualcosa da dire a chi è in momenti di difficoltà. Una coppia così, diventa anche una coppia che si apre agli altri. In primo luogo ai figli, a tutte le forme di paternità e di maternità, ma si apre anche a tutte le persone, diventa **luogo dell'accoglienza, il luogo dell'incontro**. La famiglia diventa così il luogo dove si sperimentano relazioni forti, significative, vere, che permettono a tutti di crescere, in particolare ai ragazzi.

Provate a pensare quanti ragazzi incontrate che cercano un adulto "significativo" perché magari non l'hanno incontrato nella loro famiglia. I loro genitori - perché la vita li ha portati a questo - non sono stati adulti significativi, allora questi ragazzi bussano e gridano il loro disagio alle porte dei nostri oratori, dei nostri servizi. Ecco cosa vuol dire vivere in famiglia delle relazioni forti: essere ascoltati, avere dei riconoscimenti: "Tu vali per quello che sei". La famiglia diventa così il luogo della riscoperta, della riaffermazione dei valori, in quanto tale è il luogo in cui si possono costruire dei modelli educativi veri. La sobrietà la si impara in famiglia, i genitori che vivono la sobrietà la trasmettono con il pane quotidiano ai figli. Non

si può parlare della sobrietà, si può viverla. In tutto questo c'è un'insidia, tra le tante, che vorrei sottolineare una che credo sia quella con cui molti di noi si confrontano di frequente: **l'insidia del tempo**. Un tempo che è poco, un tempo rosicchiato dagli spostamenti - pensate a chi fa il pendolare da un luogo all'altro -, un tempo che è determinato anche dal lavoro, un lavoro che chiede un impegno a volte esagerato. Provate a pensare i giovani padri e ultimamente anche le giovani madri che si trovano nella fase della vita in cui si hanno i figli piccoli e nel contempo richieste dal lavoro riguardo la carriera, la presenza in ufficio, ...

Cosa vuol dire ripensare il tempo in una società frettolosa? Quante volte i genitori si trovano a dire ai propri figli: "Non ho tempo". Però tutto quello che abbiamo evocato fino ad ora: **la relazione, l'ascolto, l'incontro, chiedono di avere tempo, trovare tempo**. Credo che questo sia il primo grande interrogativo. Io non voglio cambiare la Parola di Dio però se potessi continuare scrivere: «Venite benedetti dal Padre mio, perché avete trovato il tempo di darmi da mangiare, e - se volete - anche il tempo di accorgervi che avevo sete, che avevo fame, che avevo voglia di essere ascoltato».

## L'uomo ricco (Lc 16, 19-31).

Fermiamoci sulla prima immagine: il ricco che sta mangiando. Tutti noi mangiamo, chi più chi meno. Credo che la mensa richiami fortemente in ciascuno di noi **la dimensione della quotidianità** e quindi vorrei soffermarmi un po' su questo, proprio perché credo che l'educazione alla carità passi dalla quotidianità, soprattutto quando parliamo di famiglia. Una quotidianità che è fatta di tanti piccoli gesti.

Provate a pensare quanto può essere importante **ripensare le relazioni di buon vicinato**. Ripensare il buon vicinato è ripensare ai volti che abbiamo vicino, come

forte possibilità di relazione e di accoglienza, cosicché per esempio non guardo soltanto i miei bambini, ma mi sento responsabile anche dei figli degli altri.

Questa quotidianità fa anche parte della famiglia come **luogo dell'educazione**. Attenti a non dare scandalo ai piccoli, dice la Parola del Vangelo. Dov'è lo scandalo? Per esempio in certi atteggiamenti di genitori: che portata hanno, per esempio, il padre o la madre che raccontano certe barzellette sugli immigrati? Tutti ridono, ma certe affermazioni restano nei figli.

E che differenza c'è invece se quell'immigrato lo invitiamo a cena? I nostri figli scoprono che c'è un altro mondo, che c'è un altro modo di vivere, che ci sono delle altre persone, dei volti da incontrare, che non esiste la paura di fronte all'altro. Cosa vuol dire la solidarietà? Come si fa a parlare di solidarietà?

La si vive in famiglia e nel contempo si parla anche di questo. Parlare dei poveri, parlare di temi che sono considerati sconvenienti, riflettere insieme ai ragazzi su piccole scelte solidali: questa è una quotidianità che tante volte passa proprio dalla mensa, momento conviviale di incontro, di scambio coi ragazzi, col proprio partner.

Potremmo anche chiederci cosa vuol dire fare la pace in famiglia. È il primo passo: se il papà e la mamma non sanno fare la pace, non sanno trovare una soluzione non-violenta ai conflitti - per usare un termine tecnico diffuso - dove nessuno vince e nessuno perde, non possiamo parlare o riflettere sulla pace nel mondo.

Insegnare a fare la pace è importante, così come il parlare di certi argomenti e diventare noi i narratori di certi eventi, non lasciarli alle sole immagini della televisione o dei quotidiani.

Ci sono argomenti non adatti ai ragazzi? Consegniamo soltanto alla televisione tutta la crudezza delle immagini di guerra o ne parliamo? Parliamo o non parliamo dei poveri, degli altri ragazzi che soffrono la fame, dei ragazzini che lavorano, lo narra-

mo e ci confrontiamo con loro o lo consideriamo un tabù?

Se consideriamo la quotidianità del vivere dovremmo soffermarci su altri **due aspetti importanti**.

Il primo di questi, secondo me, è il **rispetto**. Cosa vuol dire essere rispettosi? Attenzione, perché certe volte facciamo passare per rispetto un riguardo freddo e un po' distaccato verso la privacy dell'altro. Il rispetto non è freddo riguardo, è uno stile ben diverso che parte dal riconoscere l'altro, la sua importanza, la sua unicità, è rispetto della differenza. Noi davanti all'altro non possiamo che stupirci, non giudicarlo, non avere l'ultima parola.

Un secondo aspetto della quotidianità sul quale vorrei porre l'accento è **l'accompagnare**. Accompagnare non è portare l'altro, non è dirgli in che direzione deve andare: «Fai questo, fai quello. Non ce la fai? Ti risolvo il problema io ». Ma è **rendere l'altro protagonista della sua storia**. E voi mi insegnate che è la cosa più difficile... Perché certe volte le persone sono talmente in frantumi che trovare il primo pezzo è un'avventura.

## I talenti (Mt 25, 14-30).

I talenti fanno venire in mente i diversi modi per vivere la carità in famiglia, ma anche **i diversi momenti della famiglia**, e quindi le **diverse attitudini e disponibilità della famiglia** stessa a vivere la carità.

Vorrei, in particolare, soffermarmi sui diversi momenti della famiglia:

- il fidanzamento, - il matrimonio, - la decisione di avere figli, - i figli piccoli, - l'adolescenza dei figli,
- i figli che diventano grandi e che si sposano e se ne vanno, hanno il loro lavoro, fanno le loro scelte,
- l'anzianità.

In tutti questi momenti c'è un diverso modo

di vivere la famiglia, un diverso modo di vivere la coppia.

Il fidanzamento, l'inizio del matrimonio è il momento dei grandi progetti, dove si costruisce insieme quella che è l'immagine della famiglia che verrà. Qui è forte la domanda: che tipo di famiglia andremo a costruire? Una famiglia tipo "consumista", bella casa, bella auto? Un modo di vivere la famiglia "come tutti" o una famiglia che si pone fortemente la dimensione etica del vivere?

Cosa vuol dire costruire una famiglia sui principi della sobrietà, della solidarietà, dell'accoglienza?

Poi arrivano i figli. I figli piccoli sono una cosa bellissima, un grande momento di crescita, ma anche un grande limite per altre scelte e un grande momento di caos per la famiglia, di continua ridefinizione degli equilibri familiari.

L'adolescenza dei figli e, in seguito, la loro autonomia comportano altrettanti momenti di ridefinizione degli equilibri familiari, ma anche nuove opportunità di impegno e di accoglienza.

Infine, l'età anziana, pur con tutte le difficoltà grandi o piccole che comporta, può essere una fase della vita nella quale riscoprire il servizio della carità. Quante persone pensionate sono impegnate nei Centri di ascolto o nei doposcuola. Vorrei invitarvi a riflettere su questi momenti della vita di famiglia che da un lato sono tempi per la carità nella famiglia e dall'altro possono essere connotati da fragilità e quindi richiedere risposte attente da chi opera nei servizi caritativi.

## Il buon Samaritano (Le 10, 30-37).

L'etimologia della parola povero rimanda a "piegato": è povero colui che è piegato a furia di chiedere. Il samaritano si china su un povero: cosa vuol dire povertà, essere povero? Che chiede aiuto, che chiede soccorso. È difficile parlare di povertà nel

nostro Paese.

Vorrei sottolineare questo aspetto: il fatto che la soglia delle povertà per molte delle Famiglie che noi incontriamo si è fatta più vicina o più facile da aprire. Basta poco, basta un incidente, la perdita del lavoro, una malattia, per diventare poveri, per entrare in quell'orizzonte del "piegato", di colui che è costretto a mendicare. Basta poco per perdere la casa.

Diventa allora fondamentale, se si parla di carità e di famiglia solidale, prendere in considerazione la **dimensione etico-politica della famiglia** e quindi andare a costruire un argine contro la progressiva erosione dei diritti di cittadinanza di molti. Vi ricordate la prima lettura: «Avevo fame... avevo sete...»? Rispondere a queste persone è fondamentale, ma è importante anche andare ad interrogare le politiche della casa, della sanità, della scuola, i servizi sociali, rileggere i bisogni coi quali ci confrontiamo. **Non si può vivere la carità delegando gli altri a farla.** Non si può vivere la carità con una dimensione - lasciatemelo dire - soltanto da Telethon: uso la carta di credito, offro una bella cifra e poi ci pensino loro.

Peraltro, non si può essere soltanto erogatori di servizi quando si vive la carità. Questo cosa comporta? Che la nostra denuncia non può essere fatta così come se fossero fuochi d'artificio tanto per fare rumore, ma diventa una denuncia puntuale, competente, mirata e, se possibile, accompagnata da proposte. E l'altra dimensione fortemente necessaria è allora quella della **formazione**.

Vorrei soffermarmi su un ultimo importante aspetto: **la gratuità**. Lo faccio riprendendo la parabola del buon Samaritano ed in particolare mi rifaccio ad un'immagine: il samaritano si carica questa persona ferita e malmenata la porta in albergo, paga l'al-

bergatore e poi se ne va. Il samaritano scompare, o sembra scomparire, prima che l'altro lo possa riconoscere. Il poveretto ad un certo punto si sente meglio, capisce dove si trova, gli raccontano chi l'ha portato lì, che cosa è successo.

Allora, che potrebbe fare? Potrebbe a sua volta andarsene e se a lui capiterà mai di trovare una persona che è stata malmenata, che è stata buttata ai bordi della strada, farà lo stesso, diventerà anche lui un "buon samaritano". E quindi la gratitudine non viene negata ma acquista una dimensione che potremmo definire quasi trans-personale.

In un ambito di vita "buona" si fa lo stesso: **chi è accolto accoglie a sua volta**. Peraltro, in realtà non si dona mai per nulla, la gratuità non potrà mai essere completamente tale perché c'è sempre una **reciprocità nell'incontro con l'altro**.

Tale incontro è per se stesso sempre e comunque una ricchezza e un ritorno di senso e quindi la **famiglia solidale si pone in questa circolarità di gratuità, di carità, la sostanza e ne viene fortificata**.



# Promessa, aspiranti... e ai cooperatori che cosa dice ancora?

Suor Laura Gorlato

Dopo un periodo relativamente lungo di preparazione, una trentina di aspiranti cooperatori faranno la **Promessa** il 31 gennaio 2005. Per loro sarà una giornata *clou* che segnerà l'inizio di una vita nuova: nuova perché rinnovata, rivitalizzata dalla vocazione a cui hanno risposto.

E ai cooperatori, che da alcuni o tanti anni hanno vissuto quel momento, la **Promessa** non dice più niente? Certamente non sarà così, ma ugualmente propongo un "ripasso".

Nel Regolamento di Vita Apostolica (in via di rinnovamento...sempre valido però) all'articolo 3 è sintetizzato il significato della **vocazione** del **salesiano cooperatore**: innanzi tutto salesiano, quindi non solo cooperatore inteso come aiutante, benefattore, ma essenzialmente depositario del carisma di don Bosco alla maniera di

*un cattolico che vive la sua fede ispirandosi, entro la propria realtà seco-*

*lare, al progetto apostolico dello stesso don Bosco.*

Su questa convinzione si basa la formula della Promessa: la rileggiamo cercando di evidenziare quanto di evangelico e di salesiano racchiuda.

- All'inizio la formula recita

*...Padre...sei buono e ami tutti.*

Il primo pilastro fondante è la certezza che "Dio fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi", "veste i gigli dei campi..". Tutto il Vangelo è la buona notizia che Dio è buono

Don Bosco ha fiducia piena in Colui che è sempre presente come Padre buono; esprime la sua fede con la celebre frase "Dio mi vede". E' Gesù Buon Pastore del sogno dei 9 anni che si prende cura dei lupi perché diventino agnelli.

M.Mazzarello ripete più volte nelle lettere la sua convinzione: "Gesù ci ama tanto" e ancora "Dio ama chi dona con gioia".

- *...chiamato a far parte della tua Chiesa*

La frase riecheggia il risultato del mandato evangelico "Andate in tutto il mondo" e "...invitateli ad entrare". Una chiamata personale, rivolta al singolo che si mette in comunione con gli altri chiamati.

In una Chiesa in cui con-vive sia il bene sia il male (buon grano e zizzania), don Bosco si sottomette al suo vescovo (autorità nella Chiesa) anche in situazioni dolorose; nel suo Oratorio prepara sacerdoti anche per le diocesi.

M.Mazzarello obbedisce ai direttori (don Pestarino e gli altri che don Bosco manda a Mornese); è fedele alle direttive della Chiesa e proclama la sua fede nel successore di Cristo in terra, il Papa (rimane notizia di una lettera d'augurio in-

viata da Mornese al Papa in occasione del Natale).

- ...*al servizio dei giovani*

E' certamente questo l'elemento che qualifica il carisma e la vocazione salesiana.

Servizio, sì (il confronto con i brani evangelici è ricco - "...si faccia servo"; la lavanda dei piedi...), ma ai giovani ("lasciate che i bambini..." "chi non si fa come questi bambini...")

Don Bosco fa sua questa predilezione per i giovani fin da ragazzo: il sogno dei 9 anni è vissuto come una vocazione, un cammino tracciato. Per i giovani fa tutto Contratti di lavoro, scuole, officine, case...

M.Mazzarello capisce l'importanza dell'educazione dei piccoli e spontaneamente intrattiene le giovanette del paese, prima della malattia, con momenti di gioco, di catechesi e, dopo la malattia che le toglie energie fisiche, ma non entusiasmo e fantasia, con il laboratorio di cucito, dove il fine ultimo è "fare tutto per amor di Dio".

- ...*sappia essere fedele*

La formula della Promessa finisce con l'invocazione a Dio Padre perché sia Lui a garantire la fedeltà Solo con l'aiuto dello Spirito possiamo far sì che il proposito di una vita perduri lungo il cammino che, don Bosco sognò e sperimentò, sembra svolgersi su un letto di rose, ma è irto di acute spine...

Per questo concludiamo con l'invocazione:

*Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa, mi assista e mi guidi.*

Allora... **buona promessa a tutti voi, coop**

## La famiglia **ACS** Piemonte e Valle d'Aosta cresce

### Calendario delle "Promesse":

#### Avigliana

il 22/01/06 alle 11,30 presso il Santuario Madonna dei Laghi

#### Nizza Monferrato

il 29/01/06 alle 18,30  
in Parrocchia San Siro

#### Alessandria

il 29/01/06 alle ore 10  
in Parrocchia  
(Alessandria don Bosco)

#### Vercelli

il 29/01/06 alle ore 10,30  
in Parrocchia  
(Vercelli Belvedere)

#### Torino

il 31/01/06 alle ore 18,30  
presso il Santuario  
Maria Ausiliatrice Valdocco

#### Cumiana

il 01/02/06 alle ore 15,30  
presso l'Istituto FMA





## Assemblea Nazionale Cooperatori Salesiani Roma Pisana 21/23 ottobre 2005

Cesare Varetto

Metti insieme 150 persone che rappresentano tutti i cooperatori d'Italia, immagina persone di tre/quattro generazioni gomito a gomito, pensa all'incontro di tutte le culture regionali, dal Friuli alla Sicilia, dalla Sardegna alle Marche, dal Piemonte alla Calabria, pensa a dei laici innamorati di don Bosco con una gran voglia di scrollarsi di dosso la polvere... e ci troviamo tra le mani un caleidoscopio straordinario, un qualcosa di frizzante e fresco, una serenità contagiosa, una gran voglia di ripartire....  
Così è stata l'Assemblea Nazionale dei Cooperatori Salesiani italiani riuniti al Salesianum dal 21 al 23 ottobre scorso.  
E' stato sicuramente un successo di partecipazione, di propositività, di ottimismo, di fiducia e questo perché chi ha coordinato i lavori è stato molto bravo, perché i relatori si sono presentati con contenuti ed atteggiamenti convincenti, perché i partecipanti scalpitavano per la voglia di fare del bene all'Associazione.

Non facciamo una cronaca delle giornate, ma ci limitiamo ad alcune pennellate che possano far intuire la ricchezza dei colori e l'opera che è stata prodotta grazie anche agli interventi di:

### 1) Don Adriano Bregolin (Vicario del RM) che ci ha detto a nome di don Pascual Chavez

- a. Il rinnovamento passa attraverso il *cambiamento del cuore* piuttosto che delle strutture
- b. La famiglia salesiana è
  - i. Un *movimento* con una struttura leggera che consente dinamicità e adeguamento alla storia
  - ii. E' un movimento *spirituale* perché nato dallo Spirito Santo; non è una holding; non deve farsi travolgere dal fare; i gruppi devono curare la qualità della vita; non dobbiamo solo fare cose straordinarie ma fare le cose di Dio
  - iii. È un movimento spirituale *apostolico* e non un club di amici; abbiamo a cuore la salvezza dei giovani, soprattutto dei più poveri
- c. Sosteniamo e lavoriamo con le *Consulte* della Famiglia Salesiana; senza la Famiglia Salesiana non siamo salesiani
- d. Il Rettor Maggiore ci invita fortemente alla comunione ed alla corresponsabilità
  - i. Cresciamo in *qualità* piuttosto che in quantità
  - ii. Siate un albero con *una sola radice* e non una piantagione di funghi
  - iii. Non dimenticate l'invito di don Bosco ad *unire le forze* (le funicelle )

### 2) Suor Maria de Los Angeles Contreras del Consiglio Generale FMA per la Fami-

**glia Salesiana ha detto:**

- a. L'Istituto FMA vive un serio momento di *ristrutturazione*. E' un tempo silenzioso di potatura ed abbiamo più bisogno degli altri. Dobbiamo sviluppare una *nuova collaborazione con i laici*
- b. Il rinnovamento passa attraverso la rilettura del sistema preventivo di cui si sottolinea soprattutto la *relazionalità*
  - i. L'educazione è un sistema di relazioni
  - ii. La relazionalità deve essere aperta cooperando con le diversità; educare e rieducare alla differenza
  - iii. Le nostre case devono includere e non escludere
  - iv. La relazionalità si impara in famiglia
- c. I Cooperatori devono appropriarsi della *Strenna sulla famiglia*
- d. Un campo di missione possibile per i Cooperatori è quello dell'*immigrazione*
- e. L'associazione Cooperatori deve chiedersi se i Centri Locali sono una *risposta ai cattolici* laici che vogliono impostare la vita in stile salesiano

**3) Enrico Sacchi, Consultore ACS per la Regione Italia/Medio Oriente, ha fatto il punto sulle bozze del nuovo Statuto e Regolamento:**

- a. Stiamo passando dal "Regolamento" di Vita Apostolica (1985) al "Progetto" di Vita Apostolica (2006). Il Progetto è strutturato come segue:
  - i. Uno Statuto che riporta i *principi* e garantisce la *stabilità* nel tempo
  - ii. Un Regolamento di attuazione, *flessibile e modificabile* nel tempo, che indica le modalità operative
  - iii. I Direttorii per l'adeguamento alle *esigenze territoriali*
- b. Di seguito alcuni degli elementi di novità rilevabili nelle bozze dello Statuto e del Regolamento di attuazione
  - i. Il cambiamento del nome in "*salesiani cooperatori*"
  - ii. Le indicazioni puntuali ed attuali su campi di *impegno apostolico*
  - iii. La *corresponsabilità* sdb/fma/cs
  - iv. L'impulso al senso di appartenenza con il *rinnovo della promessa*
  - v. La centralità del Cooperatore come "*persona*"
  - vi. Chiarezza nelle strutture di *animazione e governo* dell'Associazione

Nel corso dell'Assemblea abbiamo anche lavorato in gruppo

- elaborando osservazioni alle Bozze di Statuto/Regolamento
- individuando alcune sfide
- proponendo vie, opportunità, ipotesi di rinnovamento associativo.

L'Assemblea si è chiusa con una verifica degli obiettivi che la Conferenza Nazionale aveva individuato come prioritari per il periodo 2003/2005.

Ed ora, che cosa succederà?

Le maniche sono già rimboccate perché nei prossimi mesi l'Associazione Cooperatori Salesiani sarà chiamata a concretizzare il rinnovamento nel campo della risposta vocazionale, della formazione iniziale e permanente, dell'appartenenza, della corresponsabilità, dell'impegno apostolico.

Un rinnovamento che non cerchiamo nella solitudine, ma nell'unità, dentro il cuore di don Bosco. Un rinnovamento che dovrà portare i Cooperatori alla testimonianza visibile del carisma salesiano nella vita quotidiana dove e come la Provvidenza ci chiamerà.

# Sguardo da Sud: saluti dall'Ispettorica Siciliana

Marco Pappalardo - Coordinatore

Carissimo/a,

ringrazio di cuore per la possibilità che mi viene data di poter scrivere qualcosa della nostra Associazione in Sicilia, e di scriverlo a Voi che vivete nella terra d'origine di Don Bosco e Madre Mazzarello. Cercherò di fare una sintesi a partire dalla mia esperienza di Coordinatore Ispettoriale e alla luce del cammino precedente.

Sentiamo forte il desiderio di rinnovamento della nostra Associazione e della nostra presenza nella società e nella Chiesa, sicuri che i cambiamenti (speriamo in bene) avvengono grazie all'apporto di tutti e che noi siamo solo umili strumenti.

Ciò che conta è lo spirito con cui si punta al rinnovamento, che è quello della conversio-



ne del cuore. Potremmo, infatti, mutare ogni cosa sulla carta, ma di fatto non cambiare nulla nella vita; e ciò a che servirebbe? Dunque un atteggiamento, peraltro fortemente evangelico, deve essere quello della conversione prima di tutto del cuore. Convertirsi vuol dire cambiare strada. Ma verso dove? Forse è meglio dire verso Chi? Sì, un Chi con la maiuscola, che è Gesù Cristo. Solo Lui può rinnovare la nostra esistenza e, attraverso noi, risollevare i bisogni dell'uomo in ogni parte del mondo.

A cosa, allora, siamo chiamati quest'anno? Desidero indicare due vie: collaborazione e condivisione nelle città o nelle zone tra i Centri locali presenti e con i gruppi della Famiglia Salesiana per un'azione più organica e attenta alle necessità del territorio. Ciò ci porterà, con l'aiuto di Don Bosco, ad essere testimoni della stessa missione per il bene dei giovani; la seconda via consiste nel rafforzare il senso di appartenenza ai centri e dunque all'Associazione, pregando e formandosi, perché la vocazione sia chiara e la missione diventi un progetto comune.

Su quali "pilastri" pensiamo di fondare questo progetto? Mi permetto di elencarne solo qualcuno:

- pastorale familiare: l'anno in cui il Rettor Maggiore con la strenna ci richiama a valorizzare la famiglia sarà per noi l'occasione di rafforzare il coordinamento tra i Consiglieri per la pastorale familiare dei Centri e riscommettere sul movimento *Famiglie Don Bosco*; inoltre collaboreremo con la Pastorale Giovanile della Famiglia Salesiana per un percorso regionale del terzo livello MGS a favore dei fidanzati e delle giovani coppie di sposi;
- pastorale giovanile: oltre al percorso suddetto, vedremo di renderci sempre più presenti all'interno delle Consulte zonali e regionali MGS; di coordinare i giovani Cooperatori, Aspiranti e Simpatizzanti anche attraverso strumenti di comunicazioni adatti;

- missioni e solidarietà: grande è stata la solidarietà economica verso tutte le necessità proposte dall'Associazione (i giovani e la GMG di Colonia, le missioni estere, le adozioni a distanza, l'emergenza asiatica, Casa Tabor, la Basilica di Maria Ausiliatrice, ecc.) e le tante iniziative private; convinti che organizzare la solidarietà dia più frutto, quest'anno vorremmo fare tre proposte attorno a cui far convergere la nostra solidarietà economica, fermo restando la libertà dei singoli e dei Centri di destinare a chiunque le proprie offerte e donazioni.

La prima riguarda il quartiere catanese periferico di Librino dove le FMA saranno in prima linea con una nuova e giovane comunità. La seconda riguarda una nuova iniziativa dell'Associazione, per giovani coppie di Cooperatori e non, denominata *Campo Don Bosco*, che si svolgerà in estate a Piazza Armerina attorno alla bella e profetica comunità educativa animata da due giovani sposi Cooperatori, Cinzia e Agostino Sella. La terza è relativa ai progetti di sviluppo presentati da Don Saro Vella, missionario in Madagascar;

- formazione: introdurremo il *Quaderno per il discernimento degli Aspiranti*, strumento utile per il Consiglio locale e per l'Aspirante; lavoreremo per formare un'equipe di formatori per il locale; organizzeremo un fine settimana lungo di esercizi spirituali a fine luglio.

Naturalmente tante altre sono le strade da percorrere e le proposte dei vari settori. Sono percorsi non facili, ma avvincenti. Come tutta la Famiglia Salesiana vogliamo stare dalla tua parte giovani nei momenti festosi e in quelli

tristi. Forse in qualche caso o realtà non siamo ancora molto visibili o magari con tutti i capelli bianchi, ma il cuore salesiano, questo sì, che non invecchierà mai, che non andrà mai in pensione.

Potremo così affermare – parafrasando un po' Don Aubry - che non c'è possibilità per un Cooperatore Salesiano, *di andare a lavorare tra i giovani con autenticità salesiana senza una mistica, senza un'esperienza profonda di Dio, senza vera comunione con il Cristo, senza conoscenza saporosa del suo Vangelo, senza vita eucaristica e contemplazione del mistero del Cuore trafitto. Solo chi è unito a Cristo può pretendere di diventare almeno un poco trasparenza di Cristo per i giovani, e capace di condurre i giovani alla fede, cioè a Cristo vivo, "senso supremo della loro esistenza".*

Buon lavoro e buona missione in un campo che non è il nostro, ma ci è stato affidato al momento del Battesimo e quando abbiamo scelto di condividere con la Promessa in tutto la passione educativa di Don Bosco e la tensione verso la santità.

Nel salutarTi, affido a Maria Ausiliatrice ancora una volta l'Associazione tutta, perché l'accompagni (e l'accompagna di certo ) sulla strada della santità.



# A Moncalvo (AT), l'opera dei cooperatori nel Centro Aiuto alla Vita

Giuliana

A Moncalvo fin dal 1991 opera il "Centro Aiuto alla Vita" gestito con tanta disponibilità e abnegazione dai cooperatori salesiani. Le mamme e i bimbi aiutati in 14 anni sono stati moltissimi, ma ciò che soprattutto conforta l'Associazione sono gli 11 aborti evitati grazie alla dissuasione delle nostre associate Anna, Camilla, Giuliana.

Un caso particolare, risolto nel 2004, merita di essere ricordato.

Michela (nome fittizio) mamma rumena, è in Italia come clandestina. In Romania ha lasciato due figlie. Improvvisamente si trova incinta di una terza creatura. Prima reazione: aborto. Qualcuno la segnala al nostro C.A.V. Le volontarie la dissuadono dall'uccidere il suo bambino.

La donna si lascia convincere. Al terzo mese di gravidanza dagli esami risulta che la nascita ha gravi problemi di malformazioni. Michela e le volontarie con lei, passano momenti difficili. La si invita ad avere fiducia e a tenere la bimba.

Per sei mesi è tutto un correre su e giù da Moncalvo a Torino per i vari controlli.

La situazione è sempre precaria, ma Michela accetta, seppur piangendo, la sua bambina.

Al momento del parto si è tutti in trepidazione, ma alla fine nascerà Viola (nome fittizio), una bella bimba con qualche piccolo problema cardiaco, ma per il resto "sana e dispo-

sta".

Il Signore ha premiato la generosità della nostra Michela verso la vita.

Ci sarebbero altri casi da mettere in evidenza per testimoniare quanto il Signore e Maria, Madre della vita, sostengono il nostro C.A.V. Moncalvese.

A volte le difficoltà e i problemi sembrano sovrastare la nostra debolezza, ma la generosità e il sostegno di tante persone sensibili verso la vita ci incoraggiano ad andare avanti.

Alla fine il sorriso dei nostri bimbi prevale su tutto e su tutti.

## Solidarietà all'Associazione: perchè?

Ivan Zucca

La Solidarietà all'Associazione è qualcosa di concreto che ci permette di essere vitali e donare tutte le nostre potenzialità nei Centri locali, nell'Associazione, è mettersi a disposizione in tutto.

Facendo una piccola analisi, avvalendoci del contributo di riflessioni studiate dalla Consulta Mondiale, ci accorgiamo che la Solidarietà all'Associazione è molto di più che il dono del contributo annuale.

E' un modo d'essere, è un modo di agire, che ci distingue. E' partecipazione e comunione fra tutti i Cooperatori per mantenere e far crescere l'idea di Don Bosco del Salesiano Laico.

Ponendoci la domanda che compare sul titolo, e se questo "perché" ci procura dei piccoli dubbi, allora non ci resta che cercare delle risposte chiare e sostanziose.

Solidarietà all'Associazione, perché?:

- Perché è un cammino di autonomia

e di sviluppo, d'impegno associativo e di diffusione della verità spirituale ed organizzativa dei Cooperatori.

Significa, per noi Cooperatori, sostenere la crescita, la condivisione, l'animazione e la formazione in uno stile di famiglia.

- Perché l'Associazione abbraccia tutti i Centri, la Solidarietà deve raggiungere tutti, consapevoli che alcuni Centri hanno bisogno dell'aiuto degli altri.

Il Cooperatore dona il proprio contributo, per generosità, di fronte alle necessità dell'organizzazione.

- Perché l'Associazione è una: i livelli di animazione Ispettorale, Nazionale-Regionale e Mondiale non si sostengono senza l'aiuto dei Cooperatori, che devono farsi carico dell'Associazione e del suo buon rendimento.
- Perché lo scopo per cui nell'Associazione sono previsti organi come: Consigli, le Conferenze, la Consulta Mondiale, "è il servizio per una più efficiente vitalità e collaborazione". (RVA 47,2)
- Perché l'Associazione esiste per la missione a favore dei giovani, tra di essi, i più poveri, la Solidarietà economica è in vista di loro.
- Perché i Cooperatori sono orgogliosi di appartenere ad una Associazione sparsa in tutto il mondo, voluta da un Santo, e quindi, perché l'amiamo vogliamo prenderci a cuore il suo bene.

*"Impegnarci come Cooperatore è insieme un dono e una libera scelta, che qualifica l'esistenza".* (RVA 2,2)

Le indicazioni che ci sono state fornite dalla Consulta Mondiale, sono importanti per capire, a fondo, la necessità e l'utilità della Solidarietà all'Associazione.

Sono importanti per la collaborazione, l'appartenenza, per le prospettive future e, proprio per queste motivazioni, per il nostro essere famiglia, ora tocca a tutti noi...

## Mamma Margherita: la mamma di don Bosco e dell'Oratorio

*Margherita Occhiena nasce il 1° aprile 1788 a Capriglio (AT) e il giorno stesso viene battezzata nella chiesa parrocchiale. "Mamma Margherita", appellativo con cui tutti noi la conosciamo, rimane al paese fino al matrimonio, celebrato con Francesco Bosco con il quale poi si trasferisce ai Becchi.*

*Alla prematura morte del marito, la ventinovenne Margherita si trova ad affrontare da sola la conduzione della famiglia in un momento di grande carestia, ad assistere la mamma di Francesco e il di lui figlio Antonio; poi a educare i suoi figli Giuseppe e Giovanni. Mamma Margherita è una donna forte, dalle idee chiare, determinata nelle scelte, con un regime di vita sobrio. Nell'educazione cristiana è severa, dolce e ragionevole. Cresce tre ragazzi dal temperamento molto diverso: ma non livella e non mortifica nessuno. Costretta a fare scelte talvolta drammatiche (come l'allontanamento da casa del figlio minore per non rompere la pace e per farlo studiare), asseconda con fede, saggezza e coraggio le propensioni dei figli aiutandoli a crescere nella generosità e nella intraprendenza. Accompagna con parti-*

colare amore Giovanni fino al sacerdozio e poi, lasciando la cara casetta del Colle, lo segue nella sua missione tra i giovani poveri e abbandonati di Torino. Qui, per dieci anni, la sua vita si confonde con quella del figlio e con gli inizi dell'Opera salesiana. Mamma Margherita è la prima e principale Cooperatrice di don Bosco; con bontà fattiva diventa l'elemento materno del sistema preventivo e diviene madre per tanti orfani. Senza saperlo è "fondatrice" della Famiglia salesiana che crea santi come Domenico Savio e Don Rua. Illetterata, ma piena di quella sapienza che viene dall'alto, è stata aiuto e punto di riferimento materno per tanti poveri ragazzi della strada, figli di nessuno; ha messo Dio prima di tutto, consumandosi per Lui in una vita di povertà, di preghiera e di sacrificio. Muore a 68 anni, a Torino, il 26 novembre e viene accompagnata al cimitero da tanti ragazzi che la piangono come "Mamma".

Margherita Occhiena, della quale nel 2006 ricorreranno i 150 dalla morte, è attualmente annoverata tra i Servi di Dio, ma con trepidante attesa tutta la Famiglia Salesiana spera che venga presto proclamata Venerabile.

Proprio nel luglio scorso, il Rettor Maggiore, don Pascual Chavez, accogliendo Papa Benedetto XVI nel soggiorno estivo di Les Combes, ha consegnato un plico accompagnato da una sua lettera autografa contenente la richiesta dei vescovi salesiani di accelerare i tempi per arrivare al decreto di eroicità delle virtù di Margherita Occhiena. Benedetto XVI ha in quell'occasione auspicato la beatificazione per il 2006, occasione che il Rettor Maggiore ha ritenuto provvidenziale visto il tema del-

la *Strenna alla Famiglia Salesiana* incentrata sulla famiglia di cui Mamma Margherita potrebbe essere indicata come modello da imitare.

## **Mamma Margherita in libreria**

- La nota biografia di Margherita Occhiena scritta da don Aldo Fantozzi per Elledici nel 1992 con titolo **Mamma Margherita** (pagg 220)

e qualche novità:



- **Vita di mamma Margherita**, Teresio Bosco (Elledici, pagg. 160). L'ultima fatica di Teresio Bosco, di prossima uscita per l'editrice Elledici. Un omaggio alla madre del Santo fondatore della Famiglia Salesiana e co-fondatrice dell'Oratorio.

- **Mamma Margherita**, Teresio Bosco (Elledici 2005, pagg 48). Biografia essenziale per la collana "Testimoni".

- **I fioretti e i proverbi di mamma Margherita**, Natale Cerrato (Elledici 2005, pagg. 88). Un piccolo libro che raccoglie episodi curiosi e modi dire della madre di Don Bosco.

### Filmati in DVD

- **Mamma Margherita** (2005, durata 75') e **Giovanni, il ragazzo del sogno** (2005, durata 45'). Ripropongono due film diretti da Giuseppe Rolando e già disponibili in *videotape*.

"DON BOSCO IN LIBRERIA"

- **Raccontiamo Don Bosco**, Teresio Bosco (Elledici 2005, pagg. 88), 31 letture per rivivere e riflettere sui fatti più belli della giovinezza del santo e del primo Oratorio

- **Viaggio intorno a Don Bosco**, Teresio Bosco (Elledici 2005, pagg. 40), un'originale novena in preparazione alla festa del 31 gennaio: il santo dei giovani viene "raccontato" dalle persone che gli vissero a lungo accanto.

- **Don Bosco incontra i ragazzi / 3. Il segreto del sistema educativo salesiano**, Claudio Russo (Elledici 2005, pagg. 80). Ultimo libretto della serie. Le "esche" irresistibili utilizzate da Don Bosco per attirare i giovani vengono ripercorse dall'autore ricostruendo gli incontri realmente avvenuti fra il santo e nove ragazzi, da Paolo Albera a Bartolomeo Garelli, da Giacomo Levi a Francesco Dalmazzo, all'orfano senza nome arrivato dalla Valsesia. Ogni incontro è corredato da una riflessione essenziale rivolta agli educatori e agli animatori di oggi.



### Notizie di Famiglia

Cooperatori ritornati alla Casa del Padre

**Caselette:** Olivetti Fenoglio Irene e Perotto Delfina

**Vercelli Sacro Cuore:** Picco Celestina e Picco Vittorina

**Bra:** Bogetti Franco, Gandino Giovanni, Estienne Felicita, Sorcis Caterina, Colombotto Maurilia e Daniele Domenica.

**Chieri:** Bosco Ida, Cerrato Ivano, Navone Albina, Razzetto Azelia

### Matrimoni

Valentina Grigolo e Paolo Squarotti (Centro Crocetta)

### Nascite

Luca, di Alessandro Vasco e Cristina (Centro Cuneo)